PARADISE SEXY

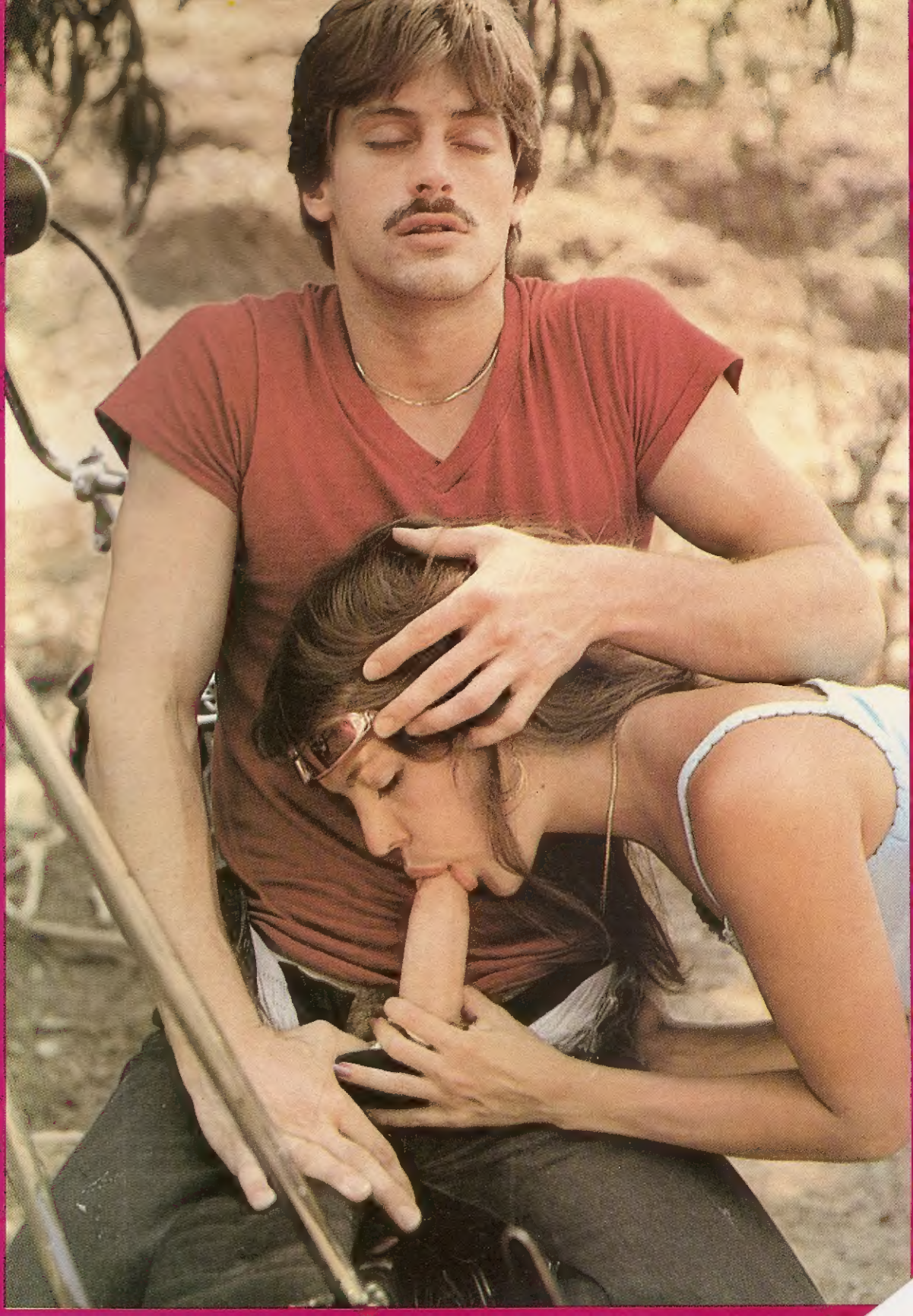
IL MENSILE SUPEREROTICO n. 5 £. 5000

Rigorosamente vietato ai minori di 18 anni

L'AUTOSTOP DEL PIACERE

Le loro madri si arrabbiano sempre, quando le vedono scomparire per interi pomeriggi, ma Virna e Luciana, se la squagliano lo stesso, in cerca di qualcosa di diverso della solita insulsa vita di spiaggia. Scopare è senza dubbio il

meglio che si possa fare, ma infrattarsi in pineta sempre con i soliti, alla fine diventa una barba!
Questa volta, però, tutto si fa più interessante e Luciana e Virna si sentono già bagnare fra le cosce, alla vista dei due *machos,* muscolosi e virili, che cavalcano due *choppers* di sogno.
I due centauri hanno capito al volo, cosa vogliono le ragazze e appena se le sono sentite abbarbicate ai fianchi, hanno dato tutta manetta e, lasciata la strada, hanno battuto viottoli sconosciuti, fermandosi soltanto quando sono giunti in una radura deserta nel bel mezzo della grande pineta.
– Bè, era questo, che volevi, no? – mormora il



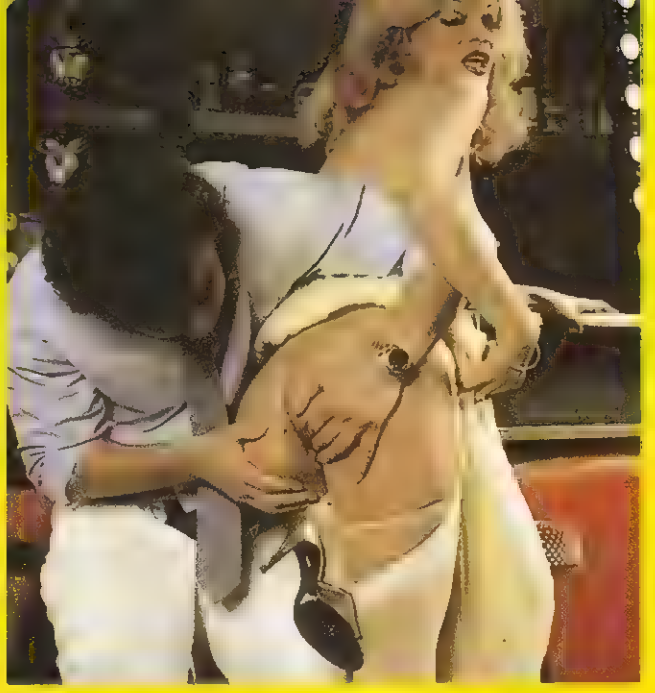
motociclista a Virna, sventolandole sotto il naso una sberla di cazzo, già eretto e scappellato, con un glande grosso e lucido come una prugna.
La ragazza è ancora sbalordita dalla piega che hanno preso gli avvenimenti e, invece di rispondere, si china a

ingurgitare l'uccellone fino all'ugola e pompa e succhia come una dannata, mentre lui le scopre il culo e le abbassa le mutandine.
Luciana non ha avuto nemmeno bisogno dell'incoraggiamento del suo centauro, per buttarsi nella scia dell'amica.
Per quanto deliziosi, i preliminari sono solo un antipasto, per quei maschi forti come tori e per le due ragazze, affiatate e instancabili divoratrici di uccelli e ben presto, dai pompini

propiziatori, si passa a tumultuose scopate a tutta nerchia. Luciana e Virna dimenano il culo come invasate, rispondendo, colpo per colpo, a quelle spingarde che le vangano nel profondo, strappando alle loro fiche sgocciolanti, una goduta dopo l'altra. Ma, quando si accorgono che i ragazzi sono al limite e stanno per godere, se li sfilano e si fanno inaffiare la pancia di sborra. Non si sa mai!

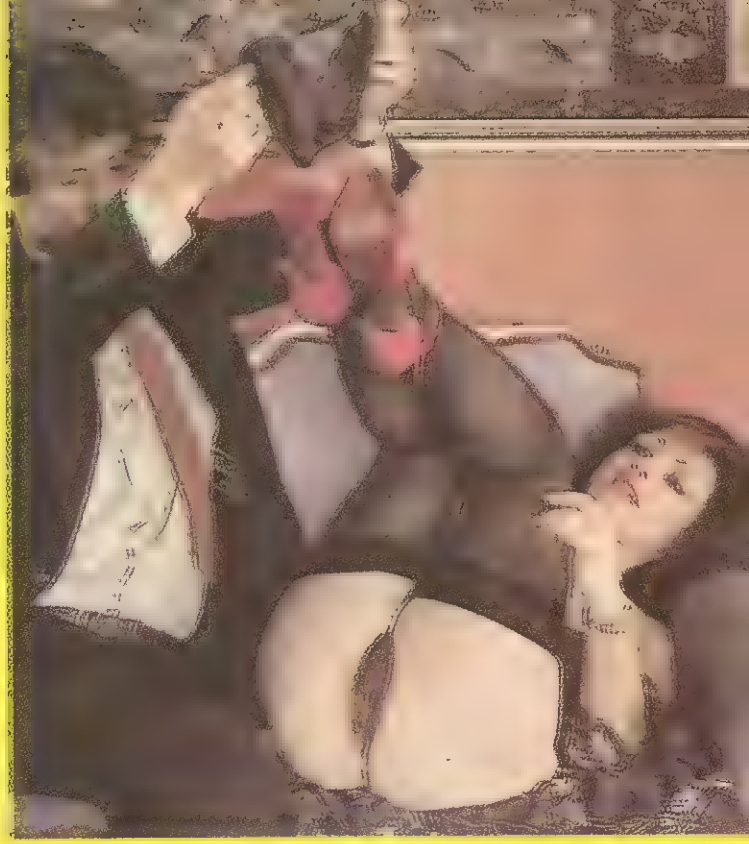
PRIMA IL LIQUIDO E POI IL SOLIDO

Essere puttana, non è questione di censo o di classe sociale, ma puramente di natura e si può nascere col prurito alla bernarda sia in una reggia, che in una stalla.
Greta, per esempio, è l'augusta rampolla di una nobile famiglia prussiana, ma il suo temperamento ardente, la sua mentalità spregiudicata, la sua natura viziosa, ne fanno una delle più note «cosce facili» della Costa Azzurra.



Nelle sue peregrinazioni da un locale all'altro, in cerca di uccelli duri e resistenti, si fa accompagnare dalla sua amica Herta che, assunta col ruolo di dama di compagnia, è la sua fedele compagna di lesbicate e di ammucchiate miste, fin da quando si sono conosciute in un esclusivo collegio svizzero.
Con disinvoltura, le due ragazze si lasciano abbordare e non trascurano mai di considerare con attenzione cos'hanno da offrire, in materia di volatili, quelli che ci provano. Per non

perdere tempo, le loro mani corrono disinvolte a ispezionare patta su patta e, se quel che trovano non è di loro gusto, lasciano cadere nel vuoto, discretamente, la proposta iniziale.
Questa sera, data l'ora tarda, il locale è semivuoto e, visto che uno degli ultimi clienti ha agganciato abilmente Greta, il proprietario, che è un ragazzo mica male, decide di chiudere e di dedicarsi, dopo esserne stato incoraggiato, a coltivare le grazie della bella Herta.
Malgrado Greta abbia già indagato, con la manina, sulla consistenza del cazzo del suo cava-



liere, e abbia messo in mostra le splendide cosce, pronte ad accogliere l'ospite, il giovane è quasi intimidito dalla grazia aristocratica di Greta che non viene offuscata dal suo comportamento puttanesco.

– Ho una gran voglia di fare l'amore! – le sussurra, infine, sperando di essersi espresso in modo efficace ma garbato.

– Anche a me, andrebbe di farmi una bella scopata – replica Greta, aumentando la stretta all'uccellone inalberato del suo accompagnatore – ma non riesco a

concentrarmi, se non bevo prima almeno una coppa di champagne! Se la sorseggia con una compunta naturalezza che le viene da secoli di nobiltà, ma quando poi si gira e si tira su il vestito per offrire le chiappe nude al maschio, è solo una troia vogliosa che cerca

solo una robusta razione di cazzo.
Herta ha adirittura preceduto Greta nel mettersi nuda e nel succhiare l'uccello al padrone del locale, e quello spettacolo incita la vena viziosa della nobile puttana a buttarsi nella mischia, scambiando i partners, facendosi fottere in sandwich, e continuando fino ad avere spompato i due maschi. Soltanto allora, soddisfatte della loro serata ma non ancora appagate, le due amiche si tuffano in un sessantanove che le fa sussultare nel loro vivo orgasmo.

CARÓN

Il vostro nuovo sexy–shop S/M

Milano – V.le Abruzzi n. 33
con ingresso clienti in
Via Stradella 12
tel. 02/2826356

Visitateci o telefonateci per maggiori informazioni

– Vendita vietata ai minori. – – Spedizione riservata –

BOTTOMS UP
Video colore
L. 65.000

PUNISHED NO.4
Video colore
L. 75.000

FRANCE BIZARRE
Video colore
L. 75.000

PRIVATE SESSION
Video colore
L. 75.000

SEX PERVERS 2
Video colore
L. 75.000

Tagliando d'ordine. Compilare chiaramente in stampatello e spedire a:
CARÓN – V.le Abruzzi, 33
20131 Milano

DESIDERO RICEVERE:
(Fare una X sul quadratino che interessa)

- ☐ Bottoms Up . . . . . L . . . . . .
- ☐ France Bizarre . . . . . L . . . . . .
- ☐ Punished n. 4. . . . . L . . . . . .
- ☐ Private Session . . . . . L . . . . . .
- ☐ Sex Pervers 2 . . . . . L . . . . . .

Sistema video: VHS ☐ BETA ☐ 2000 ☐

Ho eseguito il pagamento anticipato a mezzo:
contanti ☐ – assegno bancario ☐
vaglia postale (di cui allego fotocopia) ☐

☐ Pagamento in contrassegno: allego L. 7.000 quale contributo spese postali.

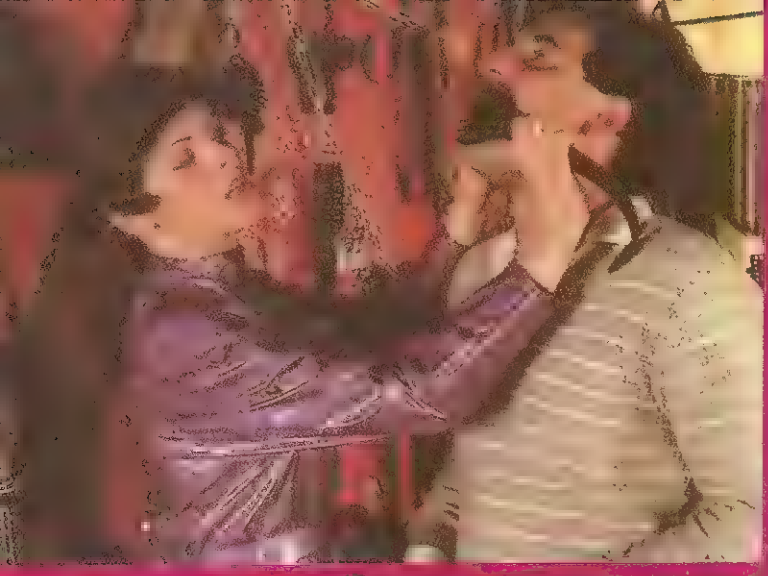
Il mio indirizzo è:

NOME _____
COGNOME _____
VIA E N _____
CAP E CITTA _____

ATTENZIONE: (Per spedizioni fermo posta solo pagamento anticipato).

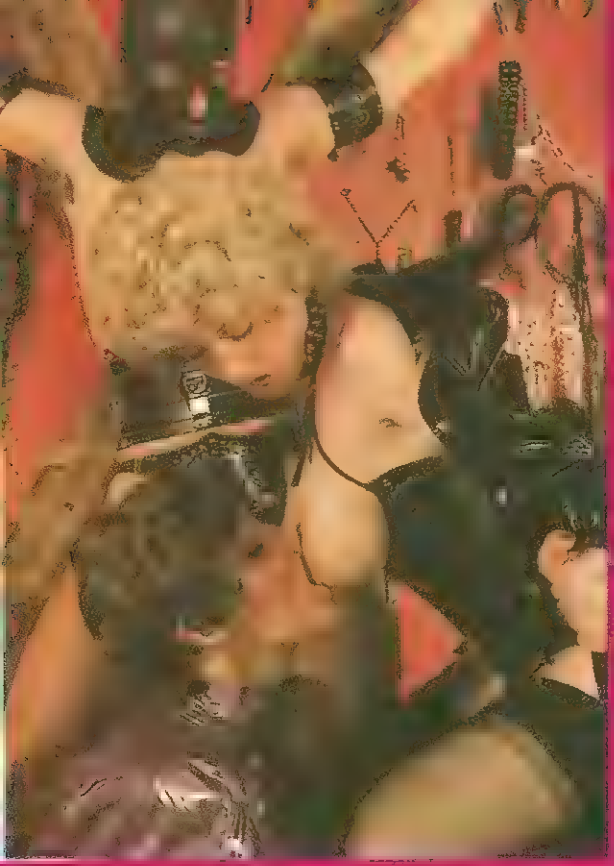
CARÓN

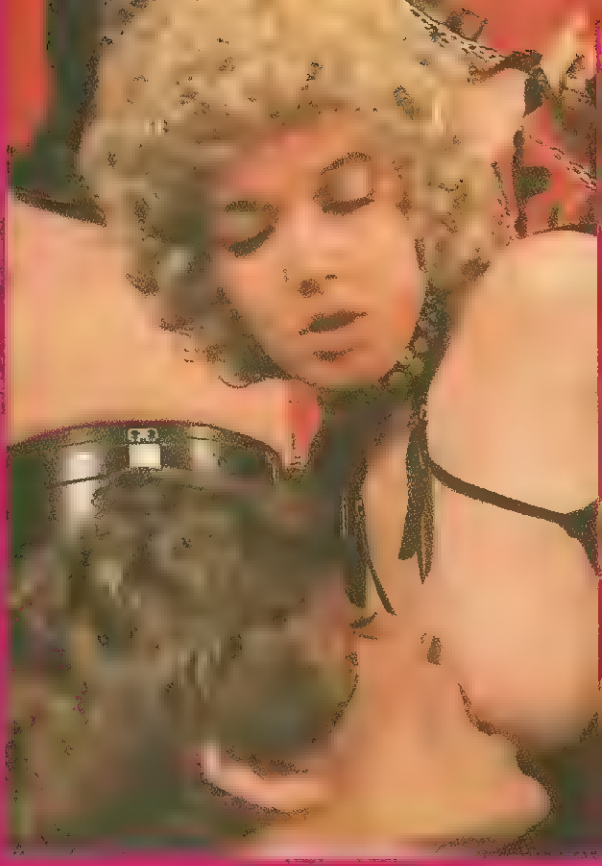
Ma Greta non è ancora sazia.
La sua lingua avvolge il cazzo del suo accompagnatore in una rete di leccate guizzanti, poi la sua bocca se lo succhia avidamente come se fosse la più prelibata ghiottoneria. E si dimentica del mondo intero e non vive ormai che per il bastone di carne che le palpita fra lingua e palato, fino a saziarsi in una lunga schizzata di sborra calda, densa e grumosa.



UN PARTY PIACEVOLMENTE INSOLITO

Quando Marco fu invitato a casa di Norma e Luisa, non immaginava certamente quel che gli sarebbe successo di lì a poco: invece del té e dei pasticcini, fu introdotto in una stanza molto insolita, dove sopra tendaggi purpurei pendevano corregge e fruste d'ogni tipo, catene e collari borchiati, e strumenti di tortura originali e sconosciuti. Con un sorriso radioso, le due amiche perverse gli spiegarono che si divertivano in quel modo da molto tempo e che, se non avesse avuto timori borghesi, avrebbe potuto condividere i loro giochi. Marco, di fronte alla fica stupenda e al sontuoso culo che Luisa gli aveva preso a far dondolare davanti al naso come un'esca succosa, accettò di corsa e ben presto poté prender possesso di quei divini buchetti goduriosi, grazie all'ausilio di grossi dildi di gomma nera, che le due troiette solevano infilarsi a turno davanti e di





dietro. Sul più bello, però, quando già sognava di sostituire i cazzi finti con il suo, non meno grosso e resistente, si trovò incatenato al muro, a braccia e gambe divaricate, la testa infilata in una maschera di pelle nera e il busto stretto in un doloroso corpetto borchiato: le ragazze non gli avevano detto che quello era il ruolo preferito da loro per i loro amichetti di passaggio!

Prima di scopare, infatti, Norma e Luisa preferivano giocare tra loro, da brave lesbichette perverse, godendosi l'eccitazione impotente degli schiavi incatenati al muro con gli occhi sbarrati sui loro corpi sinuosi e felini che si intrecciavano davanti a loro in mille posizioni erotiche, leccandosi i grossi seni turgidi, succhiandosi lascivamente i rosei capezzoli duri come minuscoli cazzi, minacciandosi reciprocamente con fruste temibili di cuoio intrecciato che poi, invece, finivano sempre per sperimentare sul corpo muscoloso ed immobilizzato della loro vittima di turno, divertendosi a segnare di sottili scie dolorose i petti pelosi e le cosce massicce, e bagnandosi le fighette di sadico orgasmo al suono dei gemiti soffocati e delle ridicole suppliche che risuonavano sotto la nera pelle della maschera della tortura.

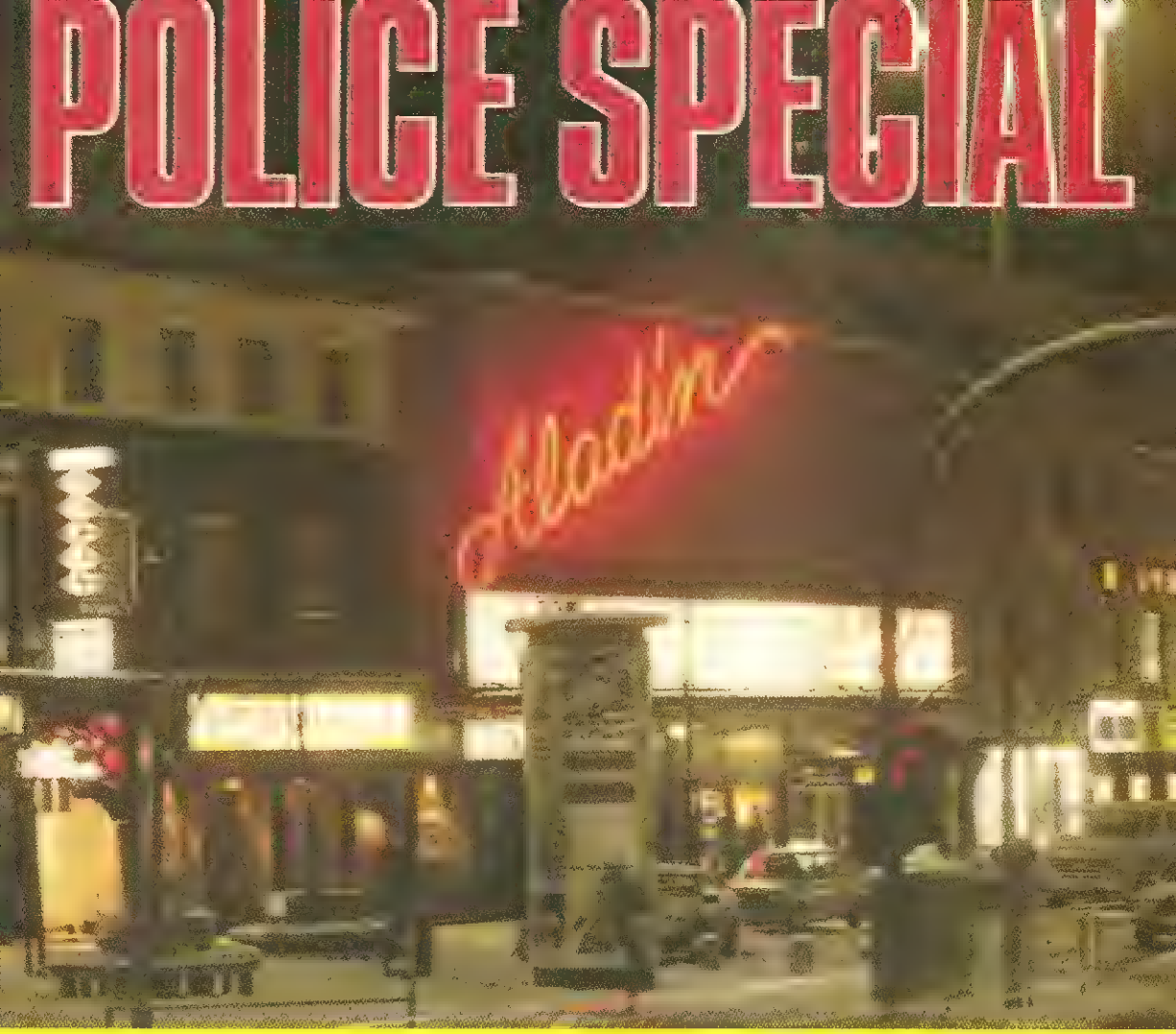
Solo dopo aver giocato così a lungo come gatte crudeli

Norma lo impugnava con una mano esperta masturbandolo tanto abilmente da trasformarlo ben presto in una nerchia dritta e turgida di non indifferenti dimensioni, di cui Luisa si impadroniva con una bocca non meno esperta e avida di sborra, finché la sua sete erotica non veniva prontamente spenta da un bel getto denso e saporito, che inghiottiva fino all'ultima, assaporata goccia. Era poi il turno di Norma, che

con il loro topo, a poco a poco il loro interesse si spostava su quel corpo maschio e tremante, sul cazzo timidamente penzolante sotto al tanga borchiato, e

invece preferiva godere alla lesbica, leccata e succhiata dalla lingua di Luisa fin dentro alla più recondita profondità della sua lussuriosa figona, mentre con il piede stivalato si divertiva nel frattempo a schiacciare il cazzo ancora in erezione del disgraziato Gianni tra tacco e suola, aumentando il suo piacere sessuale con quello sadico provocatole dai grugniti e dalle urla dello schiavo tormentato proprio nel suo punto più... debole!

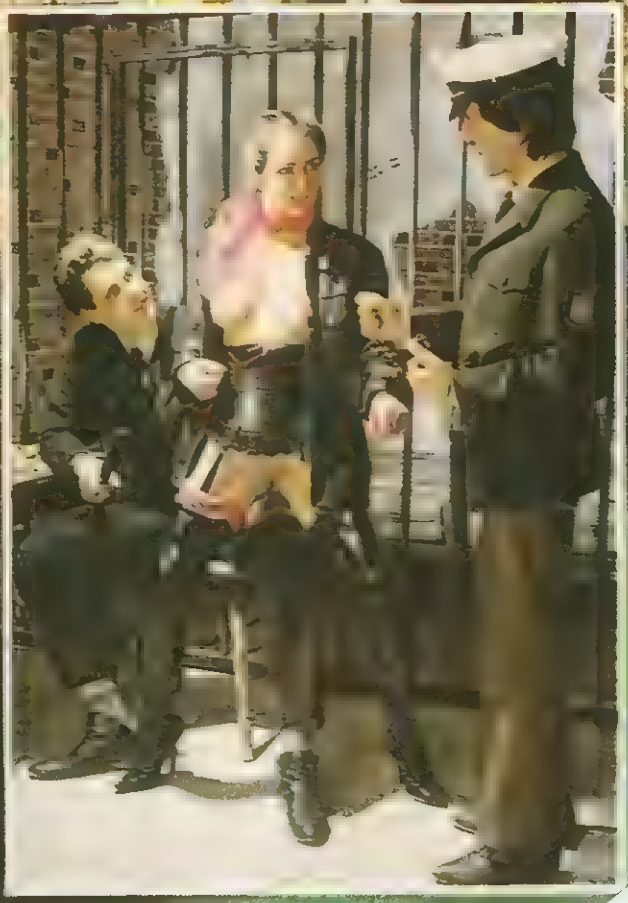
POLICE SPECIAL

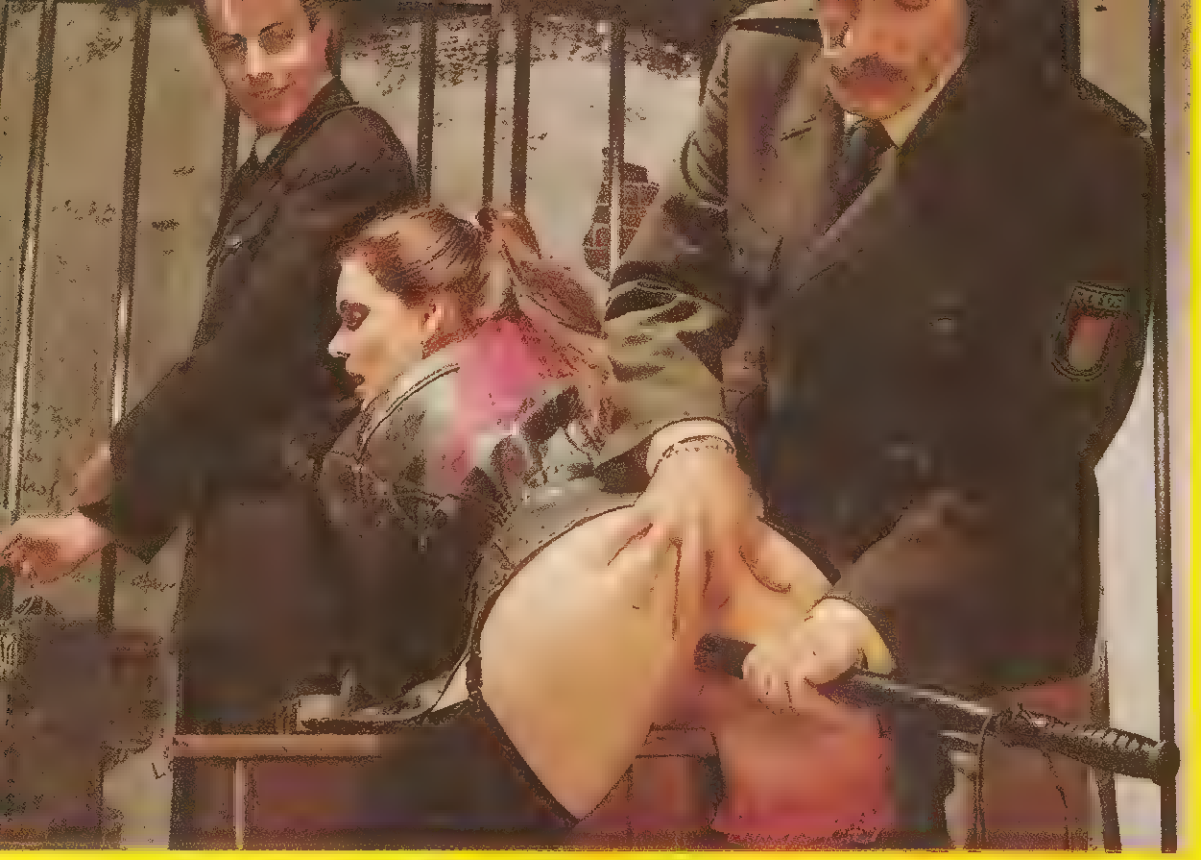


Volevano passare il turno di notte, sbattendo gratis una puttana, ma lei, dopo esserseli goduti, li lasciò prigionieri.

«To', to'», ripeteva Marlene andando su e giù sul ventre del maschio, «gustatela tutta la mia fica. Senti quanto è buona e come si stringe bene attorno al tuo cazzo. Tua moglie non è certamente in grado di farti godere tanto quanto faccio io.»
Il poliziotto godeva enormemente, ma Marlene aveva fatto male a ricordargli la moglie. In fine dei conti lei era una prostituta che lui e un suo collega avevano fermato. E quando, finalmente, raggiunse l'orgasmo, puntò la cappella contro il corpo della donna in maniera di pisciarle tutta la sborra addosso in segno di spregio e, per essere più sicuro che lei comprendesse il suo atteggiamento, le ripeteva ringhiando: «Sei solo una cagna. Il tuo corpo è uno strumento per il mio piacere.»
Per punirla, non si limitò a questo, ma la strapazzò duramente. Cercava disperatamente d'umiliarla il più possibile, ma ottenne solo il risultato di arrapparsi un'altra volta.
L'altro poliziotto credette di svergognarla strapazzandole il seno senza concederle nessuna sod-

disfazione sessuale, ma Marlene era di gran lunga differente di quella che loro credevano che fosse. Non appena il primo gli sborrò in culo, afferrò uno sfollagente e se lo infilò nella fica, sfidandoli: «Questo manico è migliore del vostro, siete, almeno, in grado di farmelo andare avanti e indietro nella vagina oppure dovrò arrangiarmi da sola e trovare il godimento senza di voi?»
Era una sfida in piena regola e il tutto era accen-





tuato dal fatto che Márlene, mentre pronunciava queste parole, agitava scompostamente il ventre, in sintonia con gli affondi che si stava facendo col manganello nella pancia.

L uomo che l'aveva sodomizzata, perse il lume degli occhi. Le si lanciò contro, le strappò lo sfollagente di mano e di fica, la girò con forza e glielo cacciò nel didietro. Tenendola schiacciata contro il tavolo, glielo faceva andare avanti e indietro con feroce sadismo. «Mi dispiace», ansimava, «di essermi abbassato a inchiappettarti. Non ne valevi la pena. Anche nel didietro, il massimo che puoi pretendere è questo manganello.»

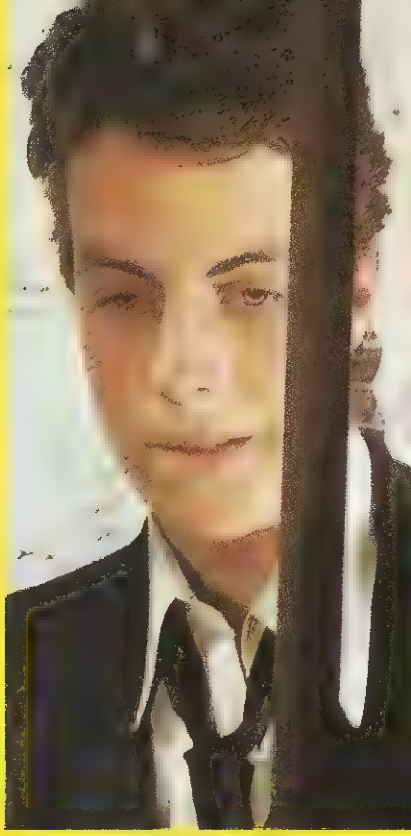
Il maschio non aveva mi-

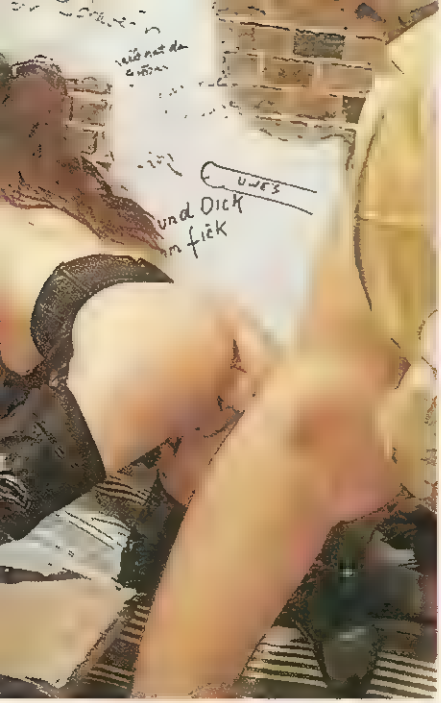
sericordia e maneggiava l'arnese con violenza sprofondandolo il più possibile negli intestini della femmina e, per rendere più completa l'inculata, glielo roteava dentro in maniera di metterle in subbuglio tutto il ventre. Era uno spettacolo arrapante nella sua mostruosità e il secondo poliziotto non potè resistere più a lungo. Si afferrò il cazzo e se lo menò con vigoria forsennata, mugolando come un animale.

Marlene si lamentava più per soddisfare il sadismo dei due che per il dolore che provava. Con il mestiere che faceva aveva provato ben di peggio e in occasioni simili a questa riusciva, persino, a trovare del godimetno. Così, come provò un brivido di voluttà, quando quello che si sparava una sega, sentendo la sborra montargli dai coglioni lungo la cannella, prima che sprizzasse fuori, ebbe la bella pensata d'avvicinarsi alla femmina, di puntargli il cazzo contro il viso in modo che lo sperma si riversasse tutto sulla sua faccia.

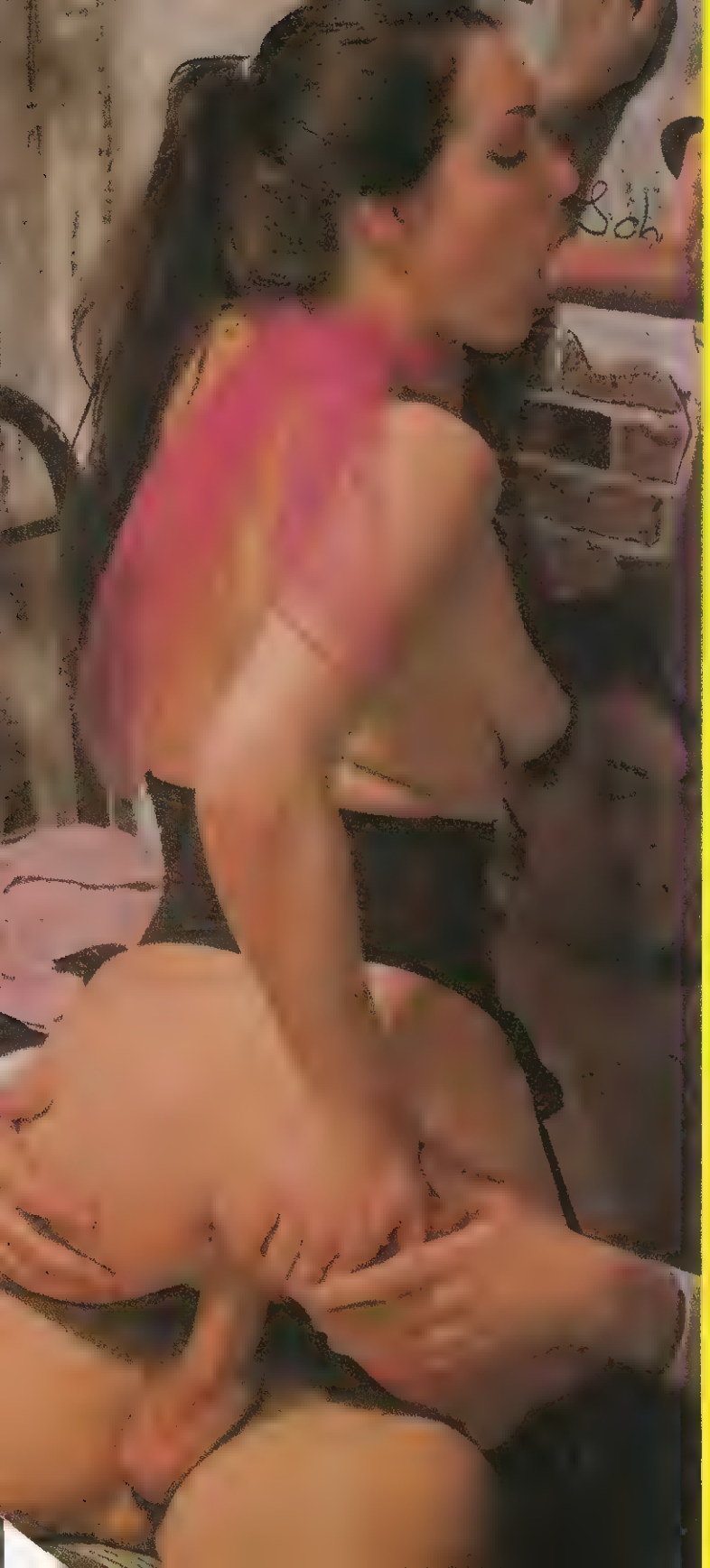
Era uno scherzetto che le aveva fatto anche l'altro e le eccitava i sensi, più che demoralizzarla. Ma il suo problema non era questo. Doveva escogitare qualche cosa per evitare che i due s'infoiassero al punto tale da farle veramente male e, magari, per riuscire d'andarsene di lì in tempo per non perdere tutta la nottata di lavoro.

Di colpo scattò verso la cella che si notava oltre le





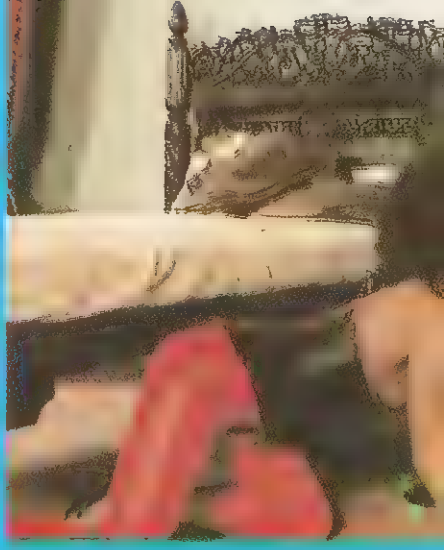
sbarre. I due poliziotti le furono subito addosso, non pensarono che di lì non poteva fuggire e, come l'acchiapparono, lei ne approfittò per attaccarsi ai loro cazzi. Tenendoli strettamente in mano si lasciò cadere sul paglericcio, obbligandoli, in questo modo, a seguirla. Piombandole addosso, sentendo la sua carne di femmina, eccitati per quanto era successo, i due poliziotti non pensarono ad altro che a soddisfare la loro foia.
Si scatenarono sulla femmina come due invasati e ciascuno cercava di superare l'altro nello sbatterla. Si accarnirono, dimenticando completamente che in quel modo si stavano afflosciando. Lei li subiva, li agevolava, anche, però li stava consumando. Accettò tutto da loro, fino a quando ebbero for-



za. Poi, quando li vide esauriti, con gli occhi fuori delle orbite, ansimanti sopra il pagliericcio, con una mossa improvvisa, sgusciò lontano da loro. Raggiunse le sbarre della cella e ve li rinchiuse dentro.

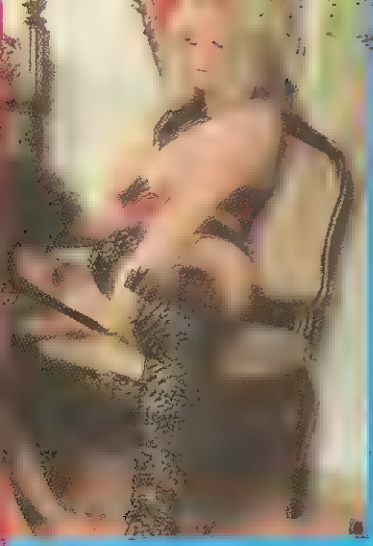
I due cercarono invano di farsi aprire. Né lusinghe né minacce la convinsero e, per far vedere che il fatto d'essere stata peneta-

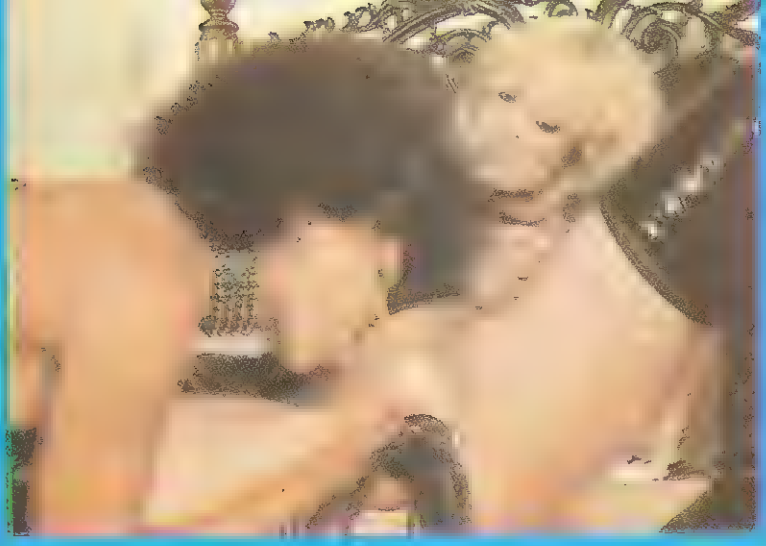
ta con lo sfollagente non l'aveva umiliata, se lo rimise in corpo. Si agitò, si contorse e ululò dal piacere mentre si fotteva in quella maniera e, alla fine, quando se lo tirò fuori dalla fica l'arnese era tutto oleato d'umori del suo ventre e lei, ghignando, lo buttò oltre le sbarre e se ne andò lasciandoli prigionieri. E le chiavi le lasciò cadere nel primo tombino che incontrò.



Dove si assiste ai giochi S/M di Glenda e Sheila, padrona e schiava, e dove si impara come si possa godere anche umiliandosi... se questo piace a entrambi.

SCHIAVA CONSENZIENTE





Sheila è diventata da tempo la schiava di Glenda, e vederle insieme, una nera come una statua d'ebano e l'altra bionda come una dea vichinga, è certamente un assai bello e meritevole spettacolo. Glenda adora vedersi adorare (perdonate il gioco di parole!) dalla sua schiava, perché nulla al mondo la eccita quanto il vedere strisciare ai suoi piedi una splendida creatura selvaggia come Sheila, sapendo di averla domata completamente e di potere ora disporre di lei a suo totale piacimento. Dopo averle cinto il collo sottile in un collare borchiato da mastino, si delizia a farla camminare carponi guaendo come una cagna in calore, trascinandola infine tra le sue cosce di latte miele per il rito quotidiano dell'adorazione del suo corpo nudo e splendido da bionda amazzone. La lingua di Sheila deve leccare centimetro per centimetro, lentamente, metodicamente, quel corpo sontuoso e arrogante, a partire dalle suola degli stivali luccicanti di pelle nera alla coscia, su lungo le gambe nervose e snelle, ancora più su fino alla bionda fighetta profumata e desiderosa di teneri baci e umili leccatine goduriose. Quando la voglia di Glenda diventa ancora maggiore, non basta più la puntuta linguetta di cagna devota di Sheila per soddisfarla, e allora la negretta sa quel che deve fare per soddisfare la sua padrona: preso il nero gatto a nove code che tante volte le ha dolorosamente accarezzato le chiappe scure e tonde, lo infila su e giù con deliziosa cura nella fighetta umida di Glenda per il manico rigido e grosso, finché non lo ritira tanto pregno di umori da metterci un quarto d'ora a ripulirlo con la propria lingua...

Un altro divertimento di Glenda consiste nel costringere la sua schiavetta a quattro zampe, nel montarle sopra a cavalcioni e nel farsi portare in giro allegramente per tutta la casa, gui-

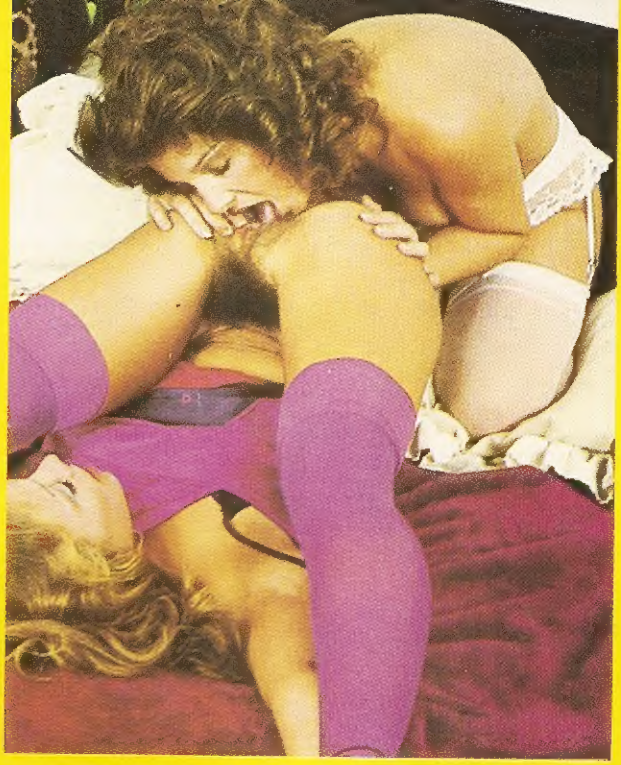
dando la sua cavallina ansante, tirandole i folti ricci crespi e facendole ripetutamente, schioccare sulle natiche brucianti le nove code sferzanti dei «gatto» di pelle nera. Quasi sempre la cavalcata ha termine dinanzi a Walter, l'altro schiavo di Glenda, un superdotato ragazzo con i polsi incatenati dietro la schiena, o meglio dinanzi al suo grosso cazzo dritto e svettante, che ad un ordine di Glenda Sheila deve prendere in bocca e spompinare con gran gusto di tutti, per renderlo ancora più duro e grosso, e pertanto degno della divina fica e del sublime culo della loro esigente padrona...

Così Glenda può finalmente soddisfare le sue voglie lussuriose: sdraiata mollemente nella sua alcova ricca di piume e cuscini, mentre Sheila l'accarezza lasciva e la bacia teneramente dappertutto, Walter le infla con ben assestati colpi il cazzo duro come un sasso prima nel culo

dilatato e voglioso e poi nella fica già piena di umori, che la scopata frenetica dello schiavo desideroso di soddisfare la sua regina fa letteralmente traboccare, come una fontana di inesauribile voluttà. Guai però se lo schiavo osasse sborrarle dentro; Walter lo sa e quindi, mentre a sua volta sta per venire, ritira dalla fica soddisfatta il

ama soprattutto, sulla pancia contratta di Glenda, dove le gocce di sperma creano come un arazzo di perlaceo vischiore sulla serica pelle morbida e profumata. A volte Glenda ama sentire la sborra sul seno, su tutto il corpo, perché è convinta che le doni splndore alla pelle. Dopo, è compito umile e devoto della sua dolce schiava rimuovere quelle tracce vischiose dal suo corpo a colpi di lingua, leccando tutto con appassionata dedizione.

JENNY & JUDY



Vieni qui vicina a me... ho voglia della tua bocca...
– Eccomi qui... ma dove la vuoi la mia bocca?
– Lo sai già... lo sai benissimo cosa mi piace di te!
– Ho capito. Vuoi che ti lecchi la fica. Vuoi che ti succhi il grilletto fino a farti urlare. Non è così?

quasi sempre così, con questo dialogo che finisce per eccitare entrambe. E dopo le prime leggere carezze, dopo i primi languidi baci, le due lesbichette si lanciano verso orgasmi dolcissimi e inebrianti, con il solo ausilio della loro sfrenata libidine e di due cazzi di gomma che sostituiscono appieno gli uccelli maschili.

«Con questi cazzi artificiali – dice Jenny – non abbiamo mai avuto problemi. Sono delle dimensioni giuste per le nostre fiche che non sono più verginelle, sono sempre duri (e non ti tradiscono sul più bello, come invece succede con gli uomini...) e sempre pronti.»